

Anna Oliverio Ferraris

Non ci sono più i bambini di una volta

(Abstract)

I bambini di oggi sono diversi da quelli di una volta, non perché è cambiata la loro biologia, ma perché è cambiato, molto, l'ambiente intorno a loro.

Un cambiamento eclatante è quello indotto dalle nuove tecnologie digitali che essi trovano alla nascita e che percepiscono come una parte costitutiva del loro paesaggio esistenziale. Se per le generazioni precedenti il mondo virtuale si è *aggiunto* a quello preesistente, per i bambini di oggi si tratta, invece, di una realtà che essi trovano già inserita nella loro quotidianità fin dai primi giorni di vita: una realtà che può mettere in secondo piano legami sociali, natura e città.

A questo mondo parallelo i bambini si avvicinano con interesse e disinvoltura diventando subito molto abili dal punto di vista tecnico; rischiano però di perdersi in un mare di stimoli e di informazioni equipollenti, dove i valori si confondono e non c'è una bussola per orientarsi. Vedendoli così abili nel muoversi in rete e "intelligenti", gli adulti spesso considerano questi bambini accelerati più maturi di quanto non siano, il che li rende incerti nel loro compito educativo. Corrono anche il rischio di sottovalutare quelli che continuano ad essere i *bisogni primari della crescita fisica e psichica* come l'amore, il dialogo, il movimento, il gioco, il contatto con la Natura. Se da un lato è, dunque, opportuno che gli adulti si aggiornino sulle nuove tecnologie per poter seguire i bambini e gli adolescenti in quel mondo parallelo in cui essi "navigano", dall'altro è bene che non perdano di vista gli obiettivi educativi fondamentali.

Un altro cambiamento rilevante riguarda la famiglia, il cosiddetto *nucleo organizzatore primario* che oggi può assumere configurazioni diverse da quella tradizionale cui eravamo abituati. Accanto a questo tipo di famiglia ci sono, oggi, le famiglie divise e quelle ricomposte, le famiglie adottive e quelle affidatarie, le famiglie con un solo genitore e, apparse ultimamente sulla scena, anche le famiglie arcobaleno. Questa varietà di tipi familiari è frutto di una serie di cambiamenti sociali, culturali, economici e anche tecnologici se pensiamo al ruolo che oggi può avere la fecondazione assistita nella riproduzione. La famiglia perfetta non esiste, ognuna deve però contare su alcuni punti di forza, diversi da caso a caso, ma con al centro l'impegno di promuovere relazioni sane, principi morali, un clima sereno e stimolante in cui far crescere i bambini, a partire dai fondamentali primi anni di vita, che pongono le basi per lo sviluppo futuro.

Indispensabili supporti alle famiglie sono le scuole dell'infanzia e la primaria, dove i bambini possono trovare il giusto inquadramento dal punto di vista cognitivo, emotivo, comunicativo, sociale e sentimentale. L'apertura sugli altri è fondamentale per incominciare a muoversi nel mondo extrafamiliare, comprendere i "diversi da sé" e conoscerli "dal vivo" non soltanto in rete.

CRESCERE TRA RITMI NATURALI E RITMI TECNOLOGICI

Tempo fa fui chiamata in un nido montessoriano per valutare se inserire il tablet tra i materiali dei bimbi più grandi (2-3 anni). «È una tecnologia in linea con il materiale montessoriano» sosteneva qualcuno. Le maestre però non erano sicure e volevano capire come comportarsi. Decidemmo di andare a vedere come i bambini si relazionavano col tablet. Il risultato fu che erano molto attratti dalle figure, qualsiasi figura, e rapidamente imparavano a farle scorrere.

Al tempo stesso però non si riusciva più staccarli: erano come stregati ed era impossibile ottenere che si alternassero. Ben presto incominciarono a piangere e a mordersi. Concludemmo che era troppo presto per farli giocare con questa tecnologia. Certo, se ognuno avesse avuto il proprio tablet personale non avrebbero litigato, si sarebbero però isolati e avrebbero continuato chissà per quanto tempo a far scorrere la mano sullo schermo a scapito di altre attività. Quella volta successe con il tablet quello che succede con il televisore nelle case in cui è sempre acceso: i bambini vengono risucchiati dalla multimedialità e staccarli è difficile. Se non viene posto un limite guardano qualsiasi cosa e diventano dipendenti dallo schermo.

Che fare? **Il mondo in cui crescono i bambini oggi è diverso** da quello della Montessori, **ci sono molti più stimoli, ritmi più veloci e tecnologie sofisticate che essi trovano alla nascita.** Queste tecnologie sono parte del loro mondo, è normale che provino curiosità, è anche normale che sappiano maneggiarle proprio perché le trovano alla nascita. Non sono certo da condannare. Tutti noi le usiamo quotidianamente per scopi diversi e sappiamo, da inchieste scientifiche, che ragazzi attivi in rete possono esserlo anche fuori. Una cosa non esclude l'altra. **L'età però è un fattore critico. I ritmi dei bambini sono più vicini a quelli della natura che a quelli delle tecnologie.**

Negli anni prescolari tre sono i compiti fondamentali dello sviluppo: imparare a muoversi, a parlare, a socializzare. I bambini hanno una mente concreta e non imparano soltanto guardando ma anche toccando, parlando, muovendosi, vivendo esperienze che li coinvolgono fisicamente. **Ci si dimentica del ruolo critico che hanno i segnali corporei nella costruzione della mente. Le tensioni muscolari, le pulsazioni cardiache, le modifiche vegetative sono tutte percezioni che contribuiscono a rappresentare il mondo esterno.** Il corpo è un costituente essenziale della mente ed è difficile postulare l'esistenza di funzioni simboliche disincarnate. Ciò è vero in generale ma lo è ancora di più nell'infanzia. Linguaggio e socializzazione sono gli altri due "compiti" che richiedono esercizi e partecipazione attiva, in armonia con le proprie motivazioni, attese, bisogni ed emozioni, tant'è che quando i bambini si abituano a passare molto tempo davanti agli schermi le loro competenze in questi ambiti risultano insufficienti.

Poiché le nuove tecnologie sono strumenti assai evoluti dal punto di vista tecnico, c'è chi pensa che debbano sostituire le attività "tradizionali". Prima di arrivare a questa drastica

conclusione è bene però considerare le abilità che vengono messe in campo nello svolgere le diverse attività. Il disegno e la scrittura a mano, per esempio, richiedono un raffinato esercizio di coordinamento tra gli occhi, i movimenti della mano e il pensiero. Le storie lette o raccontate stimolano l'immaginazione più di quelle che si vedono sugli schermi. Costruire uno sbarramento di ciottoli in un ruscello è un'esperienza sensoriale formativa sul piano fisico e mentale. Tirare in porta un pallone, giocando con gli amici, stimola lo sviluppo fisico e sociale più che dirigere la partita di una squadra virtuale sulla playstation. Ricavare da uno strumento un bel suono, un ritmo, una melodia ha un effetto ben diverso dall'attivare un programma musicale premendo un tasto del computer. E c'è una differenza tra un ragazzo che gioca a guardie e ladri nel parco, e magari si sbuccia un ginocchio, e un suo coetaneo che abbatte centinaia di nemici virtuali in un videogioco.

Ciò non significa scoraggiare l'uso delle tecnologie. In molte classi elementari e medie tablet e computer rappresentano degli utili supporti allo studio e alla ricerca, ai lavori di gruppo e alla socializzazione. **Il punto è valutare di volta in volta come utilizzarle in armonia con i ritmi della crescita.**

LE 4 REGOLE DELL'ASSOCIAZIONE FRANCESE DI PEDIATRIA E PSICOLOGIA

- 1) Niente tv – e meno schermi possibili – prima dei 3 anni. I piccoli hanno soprattutto bisogno di relazionarsi con le persone e di utilizzare i cinque sensi.
- 2) Niente consolle o tablet personale prima dei 6 anni perché assorbono l'attenzione a detrimento di altre attività. Il tablet può essere utilizzato per giochi adatti all'età, interattivi, ma limitando il tempo globale (non più di mezz'ora al giorno).
- 3) No internet prima dei 9 anni e accompagnato fino a 14 anni per evitare l'incontro con immagini scioccanti e messaggi pericolosi. A questa età si spiegano 3 regole fondamentali: tutto ciò che è sul web può diventare di dominio pubblico; tutto ciò che si inserisce in rete rischia di restare; tutto ciò che si trova può essere soggetto a dubbi e contestabile.
- 4) Internet solo a partire da 12 anni, con prudenza, definendo le regole d'uso, stabilendo degli orari predefiniti e sotto il controllo genitoriale.

(da *Conflitti*, n. 1-2017, pag. 36-37)

EDUCARE I BAMBINI OGGI: UNA SFIDA PER FAMIGLIA E SCUOLA

Il contributo affronta il tema dell'educazione dei bambini in uno scenario socio-culturale caratterizzato da puerocentrismo narcisistico, da una mancanza di riconoscimento della differenza intergenerazionale, dalla difficoltà dei genitori a distaccarsi dal figlio, dalla tendenza a se-durre più che ad educare e accompagnare i giovani, da una matrifocalità associata ad un disorientamento della figura paterna e dai rischi comunicativi derivanti dalla diffusione delle nuove tecnologie e dei social network.

La domanda fondamentale per la famiglia, la scuola e il mondo adulto in generale è quella che riguarda quale sia l'obiettivo dell'educazione in tale contesto; la sfida educativa odierna è quella di rintracciare nella "cura responsabile" il senso dell'educare, accompagnando i bambini a diventare "persone" relazionali e generative, contrastando le spinte individualistiche e degenerative che mettono a rischio la crescita delle nuove generazioni.